



Clamorosa svolta al vertice a sei giornate dalla fine del campionato IL TORINO SORPASSA LA «VECCHIA»!

Probabilmente sfumate ieri le residue speranze del Milan, sconfitto per 2-1

Segna Graziani, replica Garritano: due gol verso l'agognato scudetto

Esplode l'entusiasmo dei tifosi - L'energico gioco imposto dai padroni di casa - Al 35' della ripresa la notizia che la Juventus stava perdendo galvanizza le migliori risorse di Sala e compagni - Coraggiosa e fruttuosa decisione di Radice



MARCATORI: Graziani (T) al 28' del p.t., Garritano (M) al 35' del s.t. su rigore al 48' del s.t. TORINO: Castellini 7; Santin 7; Salvadori 7; P. Sala 7; Mazzino 6; Caporale 7; C. Sala 5 e C. Sala 5; Zaccarelli 6, Pulici 5 (Garritano dal 21' del s.t. 7) (n. 12: Cazzaniga, n. 14: Rossi). MILAN: Albertosi 7; Sabadini 6; Maldera 6; Turone 6; Bet 7; Scala 6; Bigon 6; Benetti, Calloni 5, Biasiolo 5 (Gorin dal 12' del s.t. 5). Chiarugi 4, Tancredi 3, 4; Anquilletti. **ARBITRO:** Menegalli di Roma, 6. NOTE: Giornata nuvolosa e piovosa, incombente, giuoco buono. Lievi incidenti di gioco ai due portieri, sconfortati l'uno con Biasiolo al 40' del p.t., l'altro con Caporale al 41' della ripresa. Ammoniti Maldera e Sala per proteste, Chiarugi e C. Sala per reciproche scorrettezze in gioco fermo. Spettatori 50 mila circa di cui 35 mila 105 paganti per un incasso di 120 milioni 679 mila 800 lire. Sorteggio antidoping negativo.

Garrincha e di Pelé, e anche meglio. Tic-tac-tac, un cross perfetto di Pecci, un superbo tiro al volo di sinistra di Garritano e il due a zero che sigla la partita e firma un'ipotesi di vittoria non si può. O esserci, in questi casi, o immaginare il tutto. Comunque, se questa è stata, dicevamo, l'attesa esplosione di un anno di speranze e di entusiasmi, il Torino non aveva certo aspettato il 35' della ripresa per creare e legittimare il successo. Aveva fin lì un solo gol, ma il fatto costituiva quasi sorpresa perché in effetti la sua superiorità era stata continua e, senza esagerazioni di comodo, schiacciante. Il Milan infatti, che pur si presentava al test con credenziali di tutto riguardo che gli venivano e dagli amici e dalle sue ferissime dichiarate ambizioni, non era praticamente mai esultato, se non nei primissimi minuti d'assenteismo, non aveva effettuato un solo tiro in porta, e l'unica volta che per un macroscopico errore di Mazzino si era trovato quasi senza volerlo una palla-gol tra i piedi, l'aveva clamorosamente fallita con Biasiolo.

DALL'INVIATO

TORINO, 4 aprile. Il tifo granata ha letteralmente esplosa nel breve arco di un minuto. L'entusiasmo di tutto un campionato, le ambizioni e le speranze puntualmente rinnovate dal triste giorno di Superga, la gioia incontentabile di una conquista non ancora ufficialmente sancita ma che ormai è lì, mi così bella, desiderata, sofferta, è scoppiata di nuovo. È stato dal 35' al 36' della ripresa. Il Toro stava conducendo la partita, ma quell'unico golletto, pur se siglato da Graziani non poteva costituire margine sufficiente di sicurezza visto per di più che sembrava ormai pressoché imminente insomma a difendere il vantaggio che ad arrotandolo. Lo stadio dunque macerava nel silenzio segreto e soffocante dell'attesa e soltanto, impertinente, si davano da fare gli addetti ai tamburi della corsa di granata. Quando quelle, collettive, istantanee, possenti, il boato: l'inter, dicono le radiofonia, ha segnato e la Juve sta dunque perdendo a San Siro. In un attimo la consecutiva e con quella, verosimilmente, lo scudetto. Se lo stadio è un vulcano, in campo la spinta è un baleno il Brasile di

tra fatta. Era insomma sembrato, il Milan, l'armata Brancaleone. Che non sarà magari originale ma rende a puntino l'idea. Di solito, almeno, ha Chiarugi che di tanto in tanto impenna, o Bigon che cava la partita annata, o Benetti che si adopia. Questa volta, sfortunata sia di chi se lo aspetta, l'attesa recitava pipante la parte del primatore, niente di niente.

Ragioni per cui, al Torino è risultato tutto, sin dall'inizio, molto più facile di quanto s'attendesse. Non ha mai voluto fidarsi, è vero, delle apparenze e et ha dunque dato dentro, sempre, di buzzo buono badando puntualmente più ai fatti suoi che a quelli, misserili, degli altri, ma diciamo che, non trovando ostacoli di ordine tattico e tattico (perché in fatto di grinta in quella sì, i rossoneri non hanno mai davvero lesinato) tutto gli è riuscito più comodo e più spontaneo.

Claudio Sala si è messo come al solito in serpa, invero infastidito, punzecchiato, contrastato da Maldera che pure è apparso uno dei migliori difensori nella truppa rossonera (senza arrivare peraltro mai a ricicare la magistrale partita giocata contro Causio: colpa di Sala, più forte di Causio, o colpa di questo Maldera meno brillante di quello?), e con il Claudio in serpa, dicevamo, tutto il Torino dilagava, avanzando a raffiche, o sfuggendo improvviso e imprevedibile un rivo di mercurio.



TORINO-MILAN — Il raddoppio di Garritano.

di vista strettamente tecnico, non un linguaggio forbito, insomma, ricco di presunzioni stilistiche, si escludono quelli di capitano Sala, di ricami indugiati, ma efficacissimo, a volte «terribilmente efficace» per il modo semplice, pulito, rapido con cui lo Zaccarelli, il Pecci o Patrizio Sala, gli inimitabili falciatori del complesso, riescono a servire le punte o a inserirsi essi stessi per perentorie conclusioni da fuori.

Come mai allora, da tanta superiorità di gioco, di impostazione tattica, di tutto, la striminzita miseria di un gol? Presto detto. Mettete assieme la difesa del Milan, che in Albertosi e Bet ha due colossi e che nel suo insieme merita davvero tutto il molto di bene che di lei da tempo si sta dicendo, qualche tiro bello ma sfortunato, un calcio di rigore non concesso, per alterna mai davvero lesinato) tutto gli è riuscito più comodo e più spontaneo.



TORINO-MILAN — Alla partita hanno assistito anche Giagnoni e Buticchi, il due «silurati» da Gianni Rivera.

0-0 dopo un'accanita partita

Tiene bene l'Ascoli e il Napoli ne esce solo con un pareggio

I marchigiani reclamano (invano) un rigore - Giuliano infortunato dopo appena mezz'ora di gioco

ASCOLI: Grassi 6; Lo Gozzò 6, Perico 6; Scorsia 6, Mancini 7, Maresca 6; Salvati 6, Vianoli 6, Silver 5, Gola 6, Zandoli 6 (dal 22' del s.t. Ghetti), (N. 12: Recchi; N. 13: Legnano).

ASCOLI PICENO, 4 aprile. L'Ascoli ha riacquisito anche in questo incontro il suo punto, questa volta contro la squadra di «mister due miliardi», il Napoli. Fortunatamente, per il pubblico presente non è stata una nota come e spesso accaduto molte altre volte. Ma proiettando un'occhiata al gioco si può osservare per prima la formazione dei marchigiani. L'attentatore Riccomini rispetto alle ultime giornate ha operato due cambiamenti forzati: aveva infatti ingaggiato con il ginocchio infortunato e lo stopper Castoldi il quale, dopo il primo di questa mattina, ha risentito ancora alcuni dolori non circoscritti; alla zambra.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI PICENO, 4 aprile. L'Ascoli ha riacquisito anche in questo incontro il suo punto, questa volta contro la squadra di «mister due miliardi», il Napoli. Fortunatamente, per il pubblico presente non è stata una nota come e spesso accaduto molte altre volte. Ma proiettando un'occhiata al gioco si può osservare per prima la formazione dei marchigiani. L'attentatore Riccomini rispetto alle ultime giornate ha operato due cambiamenti forzati: aveva infatti ingaggiato con il ginocchio infortunato e lo stopper Castoldi il quale, dopo il primo di questa mattina, ha risentito ancora alcuni dolori non circoscritti; alla zambra.

compagnie marchigiane e in questa prima frazione di gioco e risultata la squadra più pericolosa, ha costruito infatti le maggiori occasioni. Dopo il riposo, comunque, gli ascolani si sono portati ad «agguere» i pastorelli. Il Napoli così pressato (è «privato» di capitano Giuliano), uomo d'ordine e pericolo costante in quella linea di porta di la, scorso dei brutti momenti e sicuramente qualche tifoso campano venuto ad assistere alla partita, dopo il salvataggio sulla linea di porta di la Palma, ha ringraziato San Gennaro per lo scampato pericolo.

Reazioni di composta soddisfazione nel «clan» di Radice

Sportivamente Rivera si complimenta col «trainer» avversario - Pecci: «Se vinciamo a Como, il campionato è quasi nostro» - Garritano: «Anche nella Ternana mi è riuscito un colpo simile a quello di oggi»

I milanisti unanimi sui granata Niente da fare: sono i più forti

Rocco: «I miei complimenti: è proprio una bella squadra» - Bearzot, Trapattoni: «Onore al merito»

Contenti (ma cauti) i granata solo Pulici un po' amareggiato

Sportivamente Rivera si complimenta col «trainer» avversario - Pecci: «Se vinciamo a Como, il campionato è quasi nostro» - Garritano: «Anche nella Ternana mi è riuscito un colpo simile a quello di oggi»

DALLA REDAZIONE
TORINO, 4 aprile. Ormai dopo le partite del Torino al Comunale i commenti sulla gara sono pressoché snobbati. Gli avversari che man mano subiscono la dura legge di essere ospiti, perdenti, dei granata non possono fare nulla d'altro che allargare le braccia ed affermare sconfortati: «Niente da fare, sono più forti loro». E sono infatti queste le precise parole che il presidente del Milan, Farini, pronuncia a botta calda, dieci minuti dopo il fischio di chiusura.
Tutta la gerarchia restante del Milan, da Rivera a Rocco, da Trapattoni ai giocatori, si allinea in un solo coro con il presidente ammettendo la superiorità dei granata sul campo e come mendicanti rincende e come luttuosa di gioco. Rocco aggiunge: «Fate i complimenti a Radice, ha proprio una gran bella squadra». I complimenti al Torino li aveva fatti pure Bearzot nell'intervallo: «Una bella partita che non delude l'attesa. Il Torino è aggressivo e combattivo, tiene l'avversario sotto pressione continuamente, anche il Milan non ha sfigurato, tutto sommato due squadre bene impostate». Spunta Rivera: «Oggi il Torino è stato nettamente superiore, forse nel secondo tempo ci saremmo dovuti aggredire di più quando loro starono riprendendo fiato, non lo abbiamo fatto e siamo andati momentaneamente in gol». Il campionario: «Per l'entusiasmo direi Torino, ma mancano ancora sei giornate e bisogna vedere se la Juve ci sono cose che succedono».

DALLA REDAZIONE
TORINO, 4 aprile. Quando i cronisti invadono i corridoi dello spogliatoio granata, Paolo Pulici è già scappato a casa. È uscito con gli occhi gonfi, arrossati dal pianto per la rabbia di esser stato trasferito sul banco dell'asino davanti ai suoi amici davanti alla faccia di...
Gigi Radice gli ha parlato appena è rientrato negli spogliatoi, ma Pulici non ha capito. Il giorno che il Torino scavarla la Juventus, Pulici trascorre «quel pomeriggio di un giorno da cani».
Sorriso composto (perché conosce il dramma di «Pulici») la recluta (che ha sostituito Pulici), Garritano, il quale ha messo a segno il suo primo gol in maglia granata, a ricordarlo ai cronisti: «Ha segnato uno uguale a Castellini, quando giocava nella Ternana. Sa che la maglia da titolare non gli spetta ancora di diritto, ma non disperare. Ha una famiglia alle spalle da mantenere e una voglia matta di giocare; è sicuro di sfondare».



TORINO-MILAN — Albertosi aiuta Zaccarelli, vittima di un infortunio senza gravi conseguenze.

I milanisti unanimi sui granata

Rocco: «I miei complimenti: è proprio una bella squadra» - Bearzot, Trapattoni: «Onore al merito»

DALLA REDAZIONE
TORINO, 4 aprile. Ormai dopo le partite del Torino al Comunale i commenti sulla gara sono pressoché snobbati. Gli avversari che man mano subiscono la dura legge di essere ospiti, perdenti, dei granata non possono fare nulla d'altro che allargare le braccia ed affermare sconfortati: «Niente da fare, sono più forti loro». E sono infatti queste le precise parole che il presidente del Milan, Farini, pronuncia a botta calda, dieci minuti dopo il fischio di chiusura.

Nello Paci

Bruno Panzera

Mario Paoletti